

politico-commerciali di Taranto e di Siracusa si bilanciarono; i due centri marittimi ristabilirono così in loro favore quell'equilibrio ionico-adriatico, che i Cartaginesi cercavano di rompere nella Sicilia. Ma nè anche Taranto poteva dirsi tranquilla, perchè le genti italiche, che le stavano alle spalle, specialmente le sannitiche, già tumultuavano e si andavano organizzando, a rischio di compromettere la sua esistenza, mentre le città della Magna Grecia si rovinavano del tutto con gli odî reciproci e la pirateria tornava a metter piede nell'alto Adriatico. In complesso adunque quell'equilibrio inchiudeva i germi della decadenza; e ben se ne avvidero gli Ateniesi, i quali nell'età di Alessandro Magno mandarono dei coloni sulla costa italiana dell'Adriatico con a capo l'oichista Milziade, a tutela dei loro interessi minacciati.

Delle rivalità fra i centri della Magna Grecia è piena la storia; ed io mi limiterò a ricordare che la preponderanza di Taranto finì con l'urtare la suscettibilità di Brindisi, la quale si rivolse alle popolazioni interne, incoraggiandole contro di quella. A queste lotte si collega la storia di varie imprese compiute da avventurieri ellenici, che speravano, traendo profitto dalla situazione, di crearsi uno stato nel Mezzodì della Penisola.

Il primo a tentare la sorte fu Faleco, capo dei Focesi nel 351 a. C.; ritiratosi dinanzi a Filippo il Macedone, che, dopo la prima guerra sacra, stava sottomettendo la Grecia (346 a. C.), spiccò